Risurrezione

Sono sempre rimasto impressionato del contrasto tra l'ambiente che circonda la passione del Signore e quello in cui si avvolge il grande mistero della Sua Risurrezione. La *Via Crucis* e la morte del Signore accadono nella Città Santa di Gerusalemme, con intervento delle maggiori autorità sacre e profane, nel trambusto del giorno di festa, della festa più grande, con la gente predisposta a godersi qualsiasi eccesso nello spettacolo preparato dai sollevatori degli umori popolari e popolani sempre sull'orlo della ribellione e del conflitto. La scena della discesa dalla croce e della sepoltura di Gesù sembrano l'atto finale di una grande celebrazione cittadina. Ben possiamo dire che il Signore è morto per la moltitudine, per tutti infatti, rappresentati da quel miscuglio di genti, di lingue e di persone convocata all'ultima e unica vera Pasqua, passo del Signore, che deve finire in fretta perche il sangue santo di Gesù non abbellisca la festa infame.

Poco tempo fa meditavamo nel compito del Signore di caricare da solo il peccato del mondo. Ma non così la resurrezione. In un sepolcro nuovo, in un giardino deserto che dorme come dormono anche le guardie, sicuramente mercenarie e trascurate, che, travolte anch'esse dall' emozioni della lunga e impegnativa giornata, nemmeno se ne sono accorte della donna mattiniera che tanto amava Gesù ed è venuta a salutarlo morto come tante volte lo incontrava vivo. Non trascuriamo questo protagonismo della donna, di una donna, nella prima evangelizzazione del popolo di

Dio. Solo dopo arrivano i discepoli avvertiti – mai come in questo caso la parola evangelizzare, dare la nuova e buona notizia è opportuna- che, come uomini, prendono le redini della situazione. E' vero: Gesù è morto per tutti alla luce del sole, a mezzogiorno appena trascorso; ma Gesù resuscita di notte per incontrare uno a uno i suoi amici. La fede nasce nel buio. Ma è sempre Gesù che prende l'iniziativa. Si fa scoprire dalla Maddalena chiamandola per il nome, invita a raggiungerlo in Galilea e così via dai suoi primi amici e da tutti, di tanti fino ad oggi, che arriveranno dopo. E' il *popolo della domenica*, quello del risveglio di Dio dal suo sonno sabatico, perché rimangono tante cose da fare: una terra nuova, un cielo nuovo.

La fede, il miracolo e il mistero della fede diventa un patto di amicizia, di relazione intima e interpersonale con Gesù persona, Gesù amico. Abbiamo bisogno di testimoni e abbiamo bisogno di diventare noi stessi, testimoni del Signore, con la libertà del convincimento interiore, con il coraggio e l'esempio di una religione che è la professione di un amore disinteressato e di servizio al fratelli. Nel primo postconcilio è apparso un libro dal titolo nello stesso tempo invitante ed inquietante: *Credere è impegnarsi.* E così che dobbiamo orientare la nostra vita e la nostra fede. Cercare l'intimità del Signore nel crepuscolo della sera, nel colloquio stimolante e riposante, della preghiera, della celebrazione e partecipazione ai misteri che non sono nati per essere solo un rito, ma per riempirsi di senso, di autenticità e di esistenzialità.

La resurrezione in fine diventa uno stimolo e una esigenza. Nessuno che ha morto, specialmente con la morte di Gesù, torna alla vita di prima, ma sente il bisogno di prendersi questa seconda opportunità per scoprire una vita migliore e più gioiosa per sé e per i fratelli. Non fare nulla che non sia concorde con la vita nuova che dobbiamo spartire con Gesù resuscitato. Niente che disdica della Sua presenza in mezzo a noi.

Sono i migliori auguri pasquali che possano farsi. Senz'altro i più graditi al Signore, ancora di più in questi strani giorni che non lasciano nessuna porta al futuro se non quella che ci può arrivare dall'alto. Buona e Santa Pasqua a voi e a tutti i vostri cari, in particolare a quelli che ne hanno più bisogno.

Roma, Santa Pasqua, 12 aprile 2020

José María SERRANO RUIZ